

COLTAN INSANGUINATO



A cura dei Missionari Saveriani

**In collaborazione con
"Rete Pace per il Congo"**

Strada Cavestro n°16
43056 Vicomero di Torrile (PR)
tel/fax : 0521/314263
E-mail : info@muungano.it

Questo libretto nasce con l'idea
di approfondire e spiegare
le immagini della mostra "Coltan Insanguinato".

Ogni copia è riservata e vietata.

1. COLTAN: UNA TRAGICA STORIA

Il Coltan: che cos'è?

Il **coltan** è una specie di sabbia nera, leggermente radioattiva, formata dai minerali di colombite e tantalite. Il sostantivo "coltan" deriva quindi dalla contrazione dei nomi dei due minerali.

Allo stadio originale, è presente in rocce, pietre e sassi. Dei due elementi, il tantalio è il più ricercato

Dal coltan viene estratto il **tantalio**, un metallo raro, molto duro e resistente alla corrosione, ottimo conduttore di calore ed elettricità.

Il simbolo chimico è Ta (numero atomico: 73; peso atomico: 180.948; punto di fusione: 2,996°C; punto di ebollizione: 5,425°C).

2. COLTAN NEI CONDENSATORI DEI NOSTRI CELLULARI E COMPUTER

L'utilizzazione del tantalio

Il 70% del tantalio mondiale è usato per la fabbricazione dei condensatori elettrici di piccole dimensioni e serve a ottimizzare il consumo della corrente elettrica nei chip di nuovissima generazione: nei telefonini o nei computer portatili, per esempio, dove il problema più difficile da risolvere è quello della durata delle batterie.

I condensatori di tantalio sono utilizzati come accumulatori di energia, pronti all'uso quando sopravvenga una forte ondata di energia verso un telefono cellulare. Essi aiutano a fornire al telefono quell'energia extra che la batteria non può fornire da sola.

Il tantalio è usato anche nella produzione missilistica, nell'industria aerospaziale e nelle fibre ottiche.

3. CONGO: SCANDALO GEOLOGICO

La “febbre del coltan” nella Repubblica Democratica del Congo

Il tantalio mondiale viene in gran parte fornito da miniere australiane, brasiliane e canadesi.

Ma l'80 % delle riserve mondiali di Coltan si trova in Africa e, fra questo, l'80 % è localizzato nelle Repubblica Democratica del Congo.

Nel 2000, in seguito all'improvviso aumento della richiesta (boom dei telefonini e della Play Station), l'unico Paese al mondo a possedere riserve di tantalio immediatamente utilizzabili è risultato essere la Repubblica Democratica del Congo (ex-Zaire) , dove nella regione orientale del Kivu sono stati scoperti vasti depositi superficiali di sabbie e rocce ricche di coltan.

Nel 1999, il prezzo variava dai 7 ai 9 US\$ / Kg e in gennaio 2000, dai 65 ai 90 US\$ / Kg. Nel dicembre 2000 salì fino a 835 US\$ / Kg (in concomitanza con lo sviluppo dei cellulari e la diffusione della Playstation II della Sony), per ridiscendere a 330 US\$ in aprile 2001, 220 US\$ in luglio, 65/90 US\$ in ottobre.

4. COLTAN: RICCHEZZA DEL CONGO E DISGRAZIA PER I CONGOLESI

Dalla miniera al centro di esportazione (a)

Il coltan congolese è estratto da una moltitudine di **improvvisati minatori** in miniere a cielo aperto, lungo i ruscelli e i fiumi, in foresta o in luoghi rocciosi.

Per eseguire il loro lavoro, i minatori dispongono unicamente della loro forza fisica e di alcuni **attrezzi artigianali** (pale, picconi, scalpelli, martelli, barre di ferro, secchi, setacci, ecc.).

L'estrazione è effettuata da piccole squadre composte

normalmente da 6 minatori che lavorano con “contratti” giornalieri o settimanali. Una squadra raccoglierebbe in media 4 kg di coltan per settimana

Il coltan raccolto viene insaccato e trasportato dapprima verso **il centro di raccolta** del villaggio più vicino e venduto ad un piccolo commerciante, dopo una prima valutazione approssimativa del tenore del tantalio contenuto nel coltan.

Viene poi trasportato verso **il centro minerario** della zona, situato in prossimità di un grosso centro abitato, o di una strada o di una pista aerea e venduto al commerciante principale, dopo una seconda valutazione più approfondita del tenore di tantalio.

5. PALE, PICCONI, SCALPELLI, MARTELLI, BARRE DI FERRO E... MOLTISSIME MANI

Dalla miniera al centro di esportazione (b)

Il trasporto, effettuato sulle spalle o sulla testa, soprattutto dalle donne e dai giovani, risulta molto faticoso e pericoloso: 12 o 24 ore di cammino, 50-60 kg di carico, sentieri impervi e ripidi, con sole, pioggia, fango e, soprattutto, tante angherie da sopportare e molte tasse da pagare ai vari posti di blocco tenuti da militari e miliziani.

Per autorizzazioni, permessi e licenze:

il caposquadra, il piccolo e il medio commerciante devono versare diverse tasse, “tangenti” e “pizzi” ad “enti pubblici” (ufficio delle miniere, pubblica amministrazione, fisco, ...) gestiti normalmente da autorità politiche e militari, conniventi con capi di milizie e “signori della guerra”.

Il coltan viene, infine, imbarcato in piccoli aerei e trasportato ai centri di acquisto e di esportazione situati nelle grandi città: Bukavu per il Sud Kivu e Goma per il Nord Kivu.

6. SCHIAVI DI MULTINAZIONALI CONNIVENTI CON CAPI DI MILIZIE E SIGNORI DELLA GUERRA

L'esportazione

Nel 2000, il 60-70 % del coltan esportato dal Congo era estratto sotto il diretto controllo dell'esercito rwandese e trasportato a Kigali, la capitale del Rwanda.

I destinatari finali sono, per ordine di importanza, i seguenti Paesi: Stati Uniti, Germania, Belgio e Kazakistan.

Uno dei maggiori acquirenti di coltan era la Eagle Wings Resources, una filiale della multinazionale statunitense Trinitech International Inc.

Circa il 25% del coltan acquistato dalla Eagle Wings veniva inviato ad una fabbrica di raffinazione di Ulba, in Kazakistan, un altro 25% in Cina, mentre un 15% arrivava in Germania, negli stabilimenti della H.C. Starck, una filiale della Bayer.

Varie compagnie aeree (come la belga Sabena) si sono trovate implicate nel trasporto del coltan da Kigali verso l'Europa (Brussel).

Negli ultimi quindici anni, Nokia, Ericsson, Siemens, Sony, Bayer, Intel, Hitachi, IBM, e molte altre industrie hanno ricevuto il coltan necessario alla loro attività, attraverso società (la maggior parte fantasma) associate a dei gruppi militari ribelli.

7. COLTAN E DETERIORAMENTO SOCIO AMBIENTALE

Le conseguenze socio ambientali

- Lavoro sotto sorveglianza militare e in pessime condizioni sanitarie	- abbandono scolastico da parte di molti giovani
- Insicurezza generalizzata provocata da militari e miliziani: massacri, furti, arresti, sequestri, lavori forzati,	- formazione di reti di prostituzione intorno ai siti minerari
- inflazione dei prezzi delle derrate alimentari	- uso abusivo di droghe e di alcol
- spostamenti demografici	- inquinamento dei corsi d'acqua
- disgregazione delle famiglie	- erosione del suolo con pericolo di frane
- abbandono delle attività agricole e pastorali	- distruzione della flora e della fauna

8. IL PREZZO DEL COLTAN: SUDORE E SANGUE

Il prezzo del coltan sul mercato internazionale

Il valore del coltan è proporzionale alla sua percentuale in tantalite (generalmente tra il 20 e il 40%) e al suo tenore in ossido di tantalio (fra il 10 e il 60%). Così, un chilo di coltan che contiene il 30% di tantalite procura circa 200 grammi di ossido di tantalio. Occorrono quindi circa 3,33 chili di coltan per produrre un chilo di tantalio raffinato.

Valore medio del coltan, prima e dopo l'esportazione dalla RD Congo nel 2001		
Coltan	Minatori artigianali:	Tra i 30 e i 60 \$US /kg
	Centri di acquisto ed esportazione:	Tra i 40 e i 100 \$US/ Kg
	Mediatori internazionali:	Tra i 120 e i 170 \$US/Kg
Tantalite	Raffinatori:	Tra i 250 e i 600 \$US/kg
	Industria elettronica (condensatori):	Vario (1000 \$US/kg?)
	Industria dell'informatica (telefoniamobile, computer):	Vario (2000 \$US/kg?)
	Distribuzione prodotti finali	Vario

9. UN SISTEMA FINANZIARIO OCCULTO: COLTAN IN CAMBIO DI ARMI

Un sistema finanziario occulto

Lo sfruttamento fraudolento e intensivo della filiera congolese del coltan esordisce verso la fine del 1998, quando il governo congolese non ha più il controllo dell'est del paese, regione ricca in coltan.

La ribellione del Raggruppamento Congolese per la Democrazia (RCD) e i suoi alleati ruandesi ne controllano in quel tempo i territori. Lo sfruttamento illegale del "coltan" si va progressivamente instaurando e si va stabilendo **un sistema finanziario occulto**, per drenare le rendite della filiera verso le reti del RCD, del Fronte Patriottico Rwandese (FPR) e dell'Esercito Patriottico Rwandese (APR).

Nel 1999, la filiera congolese del coltan è già integrata nella rete internazionale del commercio illegale delle armi e costituisce una forma di moneta di scambio: "**Coltan in cambio di armi**".

Lo sfruttamento del coltan in una zona di conflitto ha dato inizio ad un "**commercialismo di tipo militare**" e a reti commerciali che, composte essenzialmente da commercianti, politici, militari e miliziani - sono riuscite ad imporre un sistema di governo locale totalmente autonomo dal governo centrale.

10. LA GUERRA PER IL CONTROLLO DELLE MINIERE

Sfruttamento illegale e proseguimento del conflitto

Esiste un legame tra lo sfruttamento illegale delle risorse naturali della Repubblica Democratica del Congo e il proseguimento del conflitto. Questo legame è molto reale e si appoggia su vari fattori, fra cui:

- l'attitudine di certi paesi a sottrarre ad un paese terzo avversario delle sue risorse e a servirsene per condurre una guerra presentata falsamente come "autofinanziata".

- la propensione di certi governi ad approfittare e sfruttare una situazione di guerra, per trasferire a favore della loro economia nazionale delle ricchezze saccheggiate in un altro paese.

- l'interesse di certi privati (generali e altri ufficiali dell'alta gerarchia militare, personalità della politica, commercianti, proprietari terrieri,...), società multinazionali, società minerarie e imprese private a prolungare la guerra per tirarne un beneficio politico, finanziario o altro.

(Dal Rapporto Onu S/2201/357 del 12.04.2001)

11. IL SACCHEGGIO COME MEZZO PER FINANZIARE LA GUERRA

Un'economia di guerra

I conflitti sono alimentati dall'avidità di appropriarsi dei minerali, dei prodotti agricoli, della terra e addirittura delle rendite fiscali.

I gruppi criminali hanno organizzato un'economia di guerra che "si autofinanzia" (logistica, carburanti, salari, vitto, armi) mediante lo sfruttamento illegale dei minerali.

Il saccheggio perpetrato dapprima dagli eserciti, è stato poi sostituito da un sistema economico imperniato su malversazioni di fondi pubblici, frode fiscale, tasse illegali, estorsioni di fondi, concessioni di siti minerari, acquisto di azioni, tangenti e pizzi.

Nelle zone occupate, questo sistema ha rimpiazzato completamente quello dello Stato. La sua direzione è assunta da dei gruppi d'élite, assimilabili a delle vere organizzazioni criminali e mafiose.

(Dal Rapporto Onu S/2002/1146 del 15 ottobre 2002 sulla RDCongo)

12. MASSACRI DI UNA ECONOMIA DI GUERRA

Un sistema economico di tipo mafioso

I gruppi d'élite sono composti da un piccolo nucleo di autorità politiche e militari, di commercianti, di uomini d'affari, di agenti dell'amministrazione locale e, nelle zone occupate, di capi ribelli.

- monopolizzano la produzione, il commercio e le rendite fiscali;

- ricorrono a diverse attività criminali: la corruzione, la truffa, la malversazione di fondi "pubblici", la sottovalutazione dei prodotti, il contrabbando, l'emissione di fatture false, la frode fiscale e il versamento di tangenti;

- creano nuove imprese commerciali, delle società miste o delle succursali di imprese già esistenti, per poter agire con la copertura di nominativi diversi, nascondendo in tal modo la vera identità delle persone implicate;

- sostengono le loro attività economiche attraverso filiere e "servizi" (trasporti aerei, traffico illegale di armi, transazioni bancarie) offerti da gruppi criminali organizzati a livello internazionale.

(Dal Rapporto Onu S/2002/1146 del 15 ottobre 2002 sulla RDCongo)

13. I BAMBINI SOLDATO: ALCUNI HANNO SOLO 10 ANNI.

I bambini soldato: carne da cannone

Sono ragazzi traumatizzati: alcuni sbattono la testa contro il muro, finché un medico non somministri loro un sedativo. Altri restano muti per giorni, gettando degli sguardi da ogni lato, come degli animali impauriti.

Erano stati sequestrati dai soldati ribelli o dalle milizie pro-governative e utilizzati come combattenti, operai, portatori e schiave sessuali. Molti hanno partecipato anche a dei massacri di civili.

Anche sprovvisti delle loro uniformi, delle loro armi e dei loro machete, conservano in loro un'aggressività decuplicata per l'uso di droga durante la guerra e per l'angoscioso ricordo dei massacri a cui hanno personalmente partecipato. Sono stati utilizzati come carne da cannone. Alcuni avevano solamente 10 anni.

Dal 2004, più di 30.000 minori sono stati disarmati e reintegrati nella società civile in RD Congo, ma altri 3.500 circa fanno ancora parte di gruppi armati.

Alla casa di accoglienza per bambini soldato di Goma, alcuni vanno a scuola. Gli altri sono formati all'edilizia, alla falegnameria e all'artigianato. Tutti seguono delle terapie di gruppo e sono assistiti da un psicologo.

(Da: La Presse – Kiwanja, 07.03.'09)

14. LE DONNE VIOLENTATE: LO STUPRO COME ARMA DI GUERRA

Lo stupro come strategia del terrore

Susan ha 45 anni, 8 figli. È seduta su uno dei tanti letti dell'ospedale di Panzi (Bukavu). La sua storia, terribile, è solo una delle tante:

“Vengo dal villaggio di Maleghe. A gennaio, 5 ribelli armati ruandesi sono venuti dalla foresta. Sono entrati nella mia capanna, io dormivo. Erano le 5 del mattino. Hanno ordinato a mio marito di uscire. Hanno detto che mi volevano. Mio marito si è opposto. Lo hanno picchiato e legato. Poi, uno di loro, che sembrava il capo, ha cominciato a violentarmi. Ho tentato di resistere. Mi ha spezzato la clavicola. Non sono più riuscita a difendermi. Quando il primo ha finito, gli altri 4 si sono spogliati e,

l'uno dopo l'altro, mi hanno violentata. Quando hanno finito, hanno rubato tutto quello che avevamo in casa, hanno preso mio marito e sono tornati nella foresta. Per alcuni giorni, non abbiamo saputo più nulla di lui. Poi lo hanno liberato”.

(Da: Il Mattino, 8 luglio 2006)

15. GLI SFOLLATI: RIFUGIATI NELLA LORO PATRIA

Sfollati per la terza, quarta volta

Assalti ai villaggi, spari di kalashnikov, case incendiate, furti di denaro, telefonini, orologi, capre, galline, derrate alimentari, raccolti derubati nei campi, stupri, minacce col machete nelle mani, uccisioni di una madre, di un fratello, di una figlia, di un vicino di casa: nell'insicurezza più assoluta, con la paura nel cuore e il terrore negli occhi dobbiamo decidere sull'istante di abbandonare la nostra casa, il nostro villaggio e i nostri campi, per la terza o la quarta volta, per nasconderci in foresta.

Se possiamo, portiamo con noi un po' di manioca, qualche fagiolo, una coperta, una stuoia, un tegame e fuggiamo in fretta, nel continuo timore di incontrare sul sentiero un gruppo di soldati o miliziani armati che ci deruberanno ancora di quel nulla che ci è rimasto.

Camminiamo ore e ore, sotto il sole equatoriale o sotto la pioggia sferzante, sentiamo gli stimoli della fame ma non possiamo fermarci, ci assale la malaria ma non abbiamo il chinino, la fatica ci spezza le gambe, ma continuiamo a camminare, per potere arrivare a casa di un familiare o di un conoscente che ci ospiterà o in un campo profughi, dove forse potremo restare per qualche settimana o qualche mese.

16. LA GUERRA: PARAVENTO PER NASCONDERE LO SFRUTTAMENTO ILLEGALE DEL COLTAN

La guerra per il controllo dei minerali

La Conferenza Episcopale Congolese (CENCO) teme che le ricorrenti guerre che si combattono nella regione dell'est e del Nord-est del Congo diventino piuttosto un paravento per nascondere il saccheggio delle risorse naturali. Infatti, si combatte proprio là dove ci sono delle ricchezze minerarie da sfruttare e che si vuol continuare a sfruttare illegalmente.

La CENCO, inoltre, teme che queste guerre siano precisamente un modo implicito di concretizzare il piano di suddivisione del paese mediante la creazione di "Stati nani" più facilmente manipolabili. La CENCO non ricorderà mai abbastanza che l'integrità territoriale, l'intangibilità delle frontiere e l'unità nazionale della RDCongo non sono affatto negoziabili.

(Dalla Dichiarazione dei Vescovi congolese del 13 ottobre 2008)

17. UN VERO DRAMMA UMANITARIO

Il Congo piange sulle sue figlie e i suoi figli

“Un vero dramma umanitario che appare sempre più come un genocidio silenzioso e strisciante, si sta attuando nell'est della RDCongo, lontano dalle telecamere, nella indifferenza e passività della Comunità Internazionale.

Le risorse naturali della RDCongo sono, paradossalmente, la causa della sua disgrazia e della violenza imposta alla popolazione. Tutti i combattimenti, infatti, si stanno svolgendo in zone economicamente importanti e, soprattutto, nei pressi dei siti minerari.

Condanniamo con veemenza quel modo ignobile di considerare la guerra come mezzo per impossessarsi delle risorse naturali del Paese e per accedere al potere. L'ordine istituzionale sorto dalle elezioni democratiche del 2006, la sovranità nazionale, i diritti umani e il diritto internazionale devono assolutamente essere salvaguardati".

(Dalla dichiarazione dei Vescovi congolese del 13 novembre 2008)

18. VOGLIA DI PACE

No alla guerra e Sì alla pace

La gente è sfinita e stanca della guerra:

6 milioni di morti, provocati direttamente o indirettamente dal conflitto negli ultimi 13 anni e 1.500.000 sfollati

e dice "NO alla GUERRA" e "SÌ alla PACE"

- Per ritornare alla propria casa e al proprio villaggio
- Per ricominciare a seminare, coltivare e raccogliere i prodotti della propria terra
- Per riaprire:
 - le scuole per i propri figli
 - i centri di assistenza sanitaria
 - i mercati, dove si vende, si compra, si tratta sui prezzi, ci si ritrova e ci si parla
- Per riposarsi all'ombra della grande capanna centrale del villaggio, bevendo insieme un bicchiere di kasixi e parlando del tempo, del raccolto, del bestiame, d'affari
- Per ritrovarsi ancora accanto al fuoco, la sera, raccontando fiabe, proverbi e indovinelli
- Per ritornare a cantare e danzare fino a notte fonda, sotto le stelle e al chiarore della luna

19. CELLULARI E COMPUTER MACCHIATI DI SANGUE



No comment

20. PER UN COLTAN PULITO E DAL VOLTO UMANO

Dal coltan della guerra al coltan della Pace

La Pace è possibile: è solo questione di buon senso, di responsabilità e di volontà politica.

21. CASSITERITE: IL NUOVO INTERESSE PER LE SALDATURE DI COMPUTER, TELEFONINI E SCATOLE DA CONSERVA

Oggi l'interesse è spostato, oltre che oro - diamanti – niobio e altri minerali preziosi, sulla **CASSITERITE** da cui si sottrae lo stagno. La cassiterite viene usata in sostituzione del piombo nelle saldature di computer – telefonini e per le scatole da conserva.

Un terzo delle riserve mondiali si trovano nel Kivu (RDCongo).

Il suo prezzo è aumentato del 150 per cento.
Con l'aumentare del prezzo dello stagno, nelle zone minerarie nord-orientali del Congo, si sono intensificati gli scontri armati.

E come per il coltan anche la cassiterite viene commercializzata di contrabbando attraverso el frontiere del Rwanda: è stato provato che il paese ne esporta cinque volte di più di quanto ne produca.

*“Le aree minerarie del Nord e Sud Kivu sono posti violenti.
La violazione dei diritti umani sono colossali.
Gli abusi sono strettamente connessi alle risorse minerarie”
(Rapporto HRW – Human Rights Watch 2005)*

Testo di riferimento:
“Africa” di Giuseppe Carrisi – Newton Compton Editori

Per questo, chiediamo

Al Governo Italiano di farsi promotore, in sede europea, di:

- una proposta di legge sul “certificato d’origine” del Coltan, per evitarne l’importazione da Paesi in conflitto

- nuove proposte volte ad intensificare la lotta contro il commercio illegale delle armi

A tutti noi, chiediamo di:

- Prendere atto che spesso i paesi più avanzati abbiamo costruito il nostro benessere mediante lo sfruttamento delle risorse naturali dei paesi più poveri, coltan compreso. Paradossalmente, siamo noi che abbiamo “un debito” verso di loro.

- Rimborsare, quindi e con gli interessi dovuti, il “debito contratto”, mediante un uso responsabile e critico dei prodotti delle nuove tecnologie elettroniche che utilizzano il coltan: cellulari, computer, telecamere,

*E’ una politica miope quella di fometnare guerre per
ottenere profitti rapidi dal caos,
al prezzo di vite umane e di sangue.*

*E’ possibile che nessuno sia capace e voglia
interrompere questi crimini contro l’umanità?*

(Sinodo Africano – ottobre 2009)

